



STAMPA
Aiuto c'è Barack.
E i valori tornano
sulle prime pagine
dei giornali



BLOG
Passi più di sei ore
a navigare su Internet?
Per i medici cinesi
sei un malato



TV
Romanzo criminale,
la sfida con il film
è ardua ma la tv
fatta bene paga

Newsanalysis

SE BERLUSCONI SOFFOCA IL PDL

Sconfitto a Trento, il partito unico è già imballato. Di chi è la colpa?

FRANCESCO LO SARDO

MILANO E TORINO IL DERBY IN BANCA

La guerra tra le capitali del Nord dietro la resa dei conti ai vertici di Intesa

GIANNI DEL VECCHIO

LULA IL DALEMIANO

La nuova alleanza Italia-Brasile. Merito del governo precedente

PAOLO MANZO

A PAGINA 3

Gelmini, quel poco da salvare

GILBERTO CAPANO

Le linee-guida che il ministro Gelmini presenta oggi ai rettori sono un canovaccio in cerca di grandi interpreti. Un canovaccio in cui sono elencati tutti i problemi, oramai da troppo tempo noti, del sistema universitario e abbozzate, in modo spesso generico, alcune soluzioni. Per arrivare ad un sistema basato su «autonomia, responsabilità e merito» il documento ministeriale elenca cinquanta obiettivi-azioni da perseguire sui quali il ministro intende aprire il dibattito pubblico e politico. Nulla da dire sul metodo. Dopo le forzature e i conflitti suscitati dagli interventi sulla scuola e quelli, finanziari, sull'università, questo nuovo modo di procedere deve essere valutato in modo estremamente positivo.

Per quanto riguarda il contenuto del documento, come sempre in questi casi, vi sono luci ed ombre. Non vi è dubbio che l'intento profondo che muove le linee guida sia quello di modernizzare, finalmente, il nostro sistema universitario, attraverso azioni di razionalizzazione organizzativa e procedurale al fine di renderlo più efficiente ed efficace.

SEGU E A PAGINA 8

La Ue, prima matrigna, ora diventa l'ombrello del governo. E la scusa per non agire

L'Europa aiuta le famiglie, l'«europeista» Tremonti no

Il Tesoro rinvia ancora. Impegni per le banche, poco per le imprese

Il pacchetto anticrisi del governo vedrà la luce entro fine mese. È questa l'ultima promessa del ministro dell'economia Giulio Tremonti che ieri in aula, a fronte di una clamorosa recessione per il 2008, ha difeso una Finanziaria che, a suo avviso, ha previsto l'intensificarsi della crisi. Il ministro ha anche insistito sul fatto che il piano conterrà una robusta spinta alla domanda pubblica. Tremonti ha annunciato

misure per imprese e famiglie, consentendo alla maggioranza di ingoiare una Finanziaria «blindata» alla camera. Tuttavia, l'Italia è finora l'unico paese che non ha preso misure per sostenere l'economia reale. Da Londra a Parigi, da Berlino a Madrid tutti i partner europei hanno messo a punti piani anticrisi. La promessa di Tremonti non soddisfa l'opposizione che sottolinea il ritardo con il quale si muove il ministro.

Per il capogruppo del Pd alla camera, Antonello Soro, «il governo nei mesi scorsi ha sottovalutato la gravità di una crisi che ora si è abbattuta pesantemente sulle famiglie e sulle imprese. Oggi riconosce la fondatezza delle nostre preoccupazioni, ma continua a rinviare l'adozione di misure necessarie». Per l'esponente democratico «il tempo non è una variabile indipendente e si vede già la differenza con i paesi

competitori che hanno già adottato misure necessarie per affrontare la crisi». Piero Fassino denuncia come per giorni Tremonti abbia ripetuto che «non c'è un euro per famiglie e imprese» e ora trova i soldi. Per il ministro ombra del Pd Enrico Letta il segnale va dato subito e le misure di detassazione delle tredicesime e a sostegno delle pmi vanno inserite in Finanziaria senza attendere nuovi provvedimenti. **A PAGINA 2**

ROBIN

Cellule

Il Santo Padre ci perdonerà se sulle staminali finiremo forse per dare più ragione a Obama che a lui. Perché fra un papa e il Messia, se permettete...

FUOCO E FIAMME IN DIFESA DELLA VITA



Vaticano in trincea

Sospendere l'idratazione significherebbe «ammazzare Eluana». Sul via libera di Obama alla ricerca sulle cellule staminali il Vaticano conferma il suo no. Così il «ministro della sanità» Barragan che poi precisa: «Ho ribadito la dottrina della Chiesa». **A PAGINA 6**

LE PAGINE DI EUROPA



IL DOPO TRENTINO DEI DEMOCRATICI

Bene l'Udc, però non basta. E intanto Veltroni rafforza la squadra

MARIO LAVIA
A PAGINA 4



QUEL '68 E QUEL 2008 CHE SCONVOLSERO LE DESTRE

Dalla fine del Sarkoberlusconismo alle memorie di Mario Merlino

FRANCESCO LO SARDO
A PAGINA 10

Clima, change anche in Italia

ELISABETTA ZAMPARUTTI

La nuova presidenza americana di Barack Obama segna il rientro degli Stati Uniti nei negoziati sul clima a prescindere da quanto decideranno di fare Cina piuttosto che India o Brasile di cui pure gli Usa auspicano un impegno. **SEGU E A PAGINA 9**

Primarie, non preferenze

ALESSANDRO MARAN

Ora che in piazza ci siamo andati per rianimare l'unica opposizione che abbiamo e che Barack Obama è il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America, è venuto il momento di condurre una discussione trasparente sulle linee politiche. **SEGU E A PAGINA 9**

» IL TEXAS DEMOCRATICO «

E anche i cowboy votarono Obama

ALESSANDRO CARRERA
HOUSTON

Parecchi anni fa ebbi l'occasione di essere invitato a cena da un miliardario texano di origine italiana, costruttore edile e mecenate d'arte, in un club privato in cima a un grattacielo di Dallas. Il luogo era anonimo, le luci basse, e la sala riservata dove fummo accompagnati era gelida e nuda. I frequentatori di quel luogo erano ricchi, e nient'altro che ricchi. Nessun gusto, nessuna bellezza. Entrarono sette camerieri, neri di pelle e bianchissimi di vestito. Sei

portavano vassoi coperti. Il settimo li guidava a battiti delle mani senza dire una parola. I sei camerieri tolsero i coperchi ai vassoi, aspettarono il nostro gradimento e, come in un balletto, con gesti sincroni e precisi, ci servirono. Si rimisero sull'attenti, aspettarono che il capocameriere battesse le mani un'ultima volta e uscirono in fila indiana, senza averci mai guardato in faccia. Non sarebbe stato appropriato. Nella contea di Dallas, che nel 2004 ha votato a larga maggioranza per Bush, Obama ha vinto con il 57,5 per cento dei voti. Nelle al-

tre tre maggiori contee del Texas ha vinto con il 50,5 (Houston), 52,4 (San Antonio) e 64,1 (Austin). Nel sud ha avuto il 64,1 (Brownsville) e 66 (El Paso). Non è bastato per trasformare il Texas in uno stato democratico (McCain ha vinto con il 55 per cento), ma dimostra come urbanizzazione e demografia stiano trasformando progressivamente lo scenario politico del sud. Il Texas è diventato due stati, uno repubblicano e uno democratico. A seconda della posizione geografica, ha regalato percentuali bulgare a entrambi i candidati. Nelle zone rurali e nel nord

percentuali di McCain sono arrivate al 92 per cento. Nella fascia confinante con il Messico, dove domina l'immigrazione ispanica, Obama ha raccolto fino all'84. Su base nazionale, ora sappiamo che il voto ispanico è andato per il 67 per cento a Obama e il voto degli ebrei (che molti temevano) è arrivato al 78 per cento. Ma gli ebrei sono il 2 per cento, mentre gli ispanici stanno superando gli afroamericani. In Texas, anche le percentuali delle elezioni per le cariche locali sono state significative. **SEGU E A PAGINA 9**

Il confine tra ingerenza e profezia

La precisazione serale del cardinale Lozano Barragan è stata elegante e opportuna. Davvero avrebbe creato disagio, lo diciamo da cittadini italiani, un pronunciamento così duro della Chiesa («significherebbe ammazzarla, è mostruoso») a proposito della decisione che, in queste stesse ore, la Cassazione sta per prendere sul caso di Eluana Englaro. Se invece il «ministro della sanità» vaticano si è limitato, come ha poi spiegato, a ribadire cosa dice «l'etica cristiana sul vivere e il morire» e in ultima analisi «a citare il quinto comandamento», la differenza c'è. È quella che passa tra l'ingerenza e la profezia, e non è sottile come può sembrare: la Chiesa infatti non solo è libera di parlare ma deve farlo, e se graffia, se fa male in nome della sua verità, questo non la deve fermare. Tanto meno o farlo le ragioni di opportunità politica:

anzi, l'eventualità di non essere ascoltata rende più nobile, «profetico» appunto, il suo parlare.

Vale anche per le polemiche sul preannunciato via libera di Obama alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, di cui già sentiamo arrivare gli echi «italo-italiani» che tanto spesso riducono a questioni da cortile i grandi temi su cui gli uomini del nostro tempo si interrogano. La posizione della Chiesa non cambia e non può cambiare, anche se questo non impedisce al pur severo cardinale George, arcivescovo di Chicago e presidente della conferenza episcopale statunitense, di definire «storica» l'elezione di Obama. Tacerlo sarebbe ipocrita, e la Chiesa non tacerà per il fatto di avere un interlocutore forse meno sensibile di Bush alla Casa Bianca. Né questo le impedirà di riconoscere che il nuovo presidente, votato dalla maggioranza dei cattolici americani, insieme allo sblocco di quei fondi sulla ricerca (che, ci permettiamo di osservare, è ancora un'altra cosa da un invito o un incentivo all'uso di tecniche che la Chiesa considera moralmente inaccettabili), sembra orientato verso politiche significative sul fronte dei diritti umani (la chiusura di Guantanamo), della pace e del dialogo, della sanità, del sostegno alle famiglie povere. Scelte a favore della vita. (ch.g.)

Chiuso in redazione alle 20,30